



◆ **Il ministro della Difesa risponde in Senato: «La deterrenza nucleare è un bene e un onere collettivo»**

◆ **Critica la diessina Salvato «Ma il governo condivide la linea del suo ministro?»**

«L'arma atomica serve ma non ci sono rischi»

Scognamiglio: le testate Usa erano già note

NEDO CANETTI

ROMA «Il dispositivo nucleare è ancora necessario per la nostra sicurezza, ma non comporta rischi per l'incolumità e la salute dei cittadini». Questa in sintesi la risposta più attesa del ministro della Difesa, Carlo Scognamiglio, alle molte interrogazioni sulle testate nucleari in Italia oggetto ieri al Senato di un serrato question time. Nessun pericolo per i cittadini e per la salvaguardia ambientale, assicura il ministro, che però insiste sulla necessaria «riservatezza» che l'Italia, come tutti gli altri Paesi della Nato, è tenuta a mantenere in un campo così delicato. «L'Alleanza atlantica spiega - mantiene un atteggiamento assolutamente trasparente: trasparenza che non può però andare a discapito della sicurezza di questo dispositivo». I governi sono a conoscenza dei siti ma sono vincolati ad una riservatezza che non può essere violata unilateralmente da un singolo Paese, perché la deterrenza nucleare è un bene ed un onere collettivo che lega collegialmente tutti i Paesi atlantici. D'altronde, sostiene Scognamiglio, non c'è niente di nuovo. Tutta roba vecchia già fatta conoscere al Parlamento. La fonte americana del documen-

to «ha spiegato» prodotta da un gruppo di analisti nucleari americani «riconosce che le affermazioni riportate sono desunte da vecchi documenti di archivio Usa, declassificati dalle Autorità statunitensi, relative al dispiegamento delle armi nucleari fra il luglio 1945 e il settembre 1977». «È una materia - ha continuato - che sul piano dei fatti e dei contenuti non presenta proprio alcun elemento di sostanziale novità, rispetto alle numerose altre volte, anche recenti, in cui è stato trattato in Parlamento».

Alle domande sui motivi del mantenimento di tale deterrenza, anche dopo la fine della guerra fredda, Scognamiglio ha risposto che si deve tenere conto «dei potenziali rischi che i Paesi della Nato e quindi l'Italia devono fronteggiare, le forze convenzionali non sono ancora stimolate e sufficienti ad assicurare da sole una deterrenza esaltiva».

«Soltanto le forze nucleari - ha aggiunto - hanno infatti la capacità di rendere incalcolabile ed inaccettabile il rischio di un'eventuale aggressione contro l'Alleanza». Precisa che, nella strategia della Nato, resta valido il concetto di bilanciamento («la Russia - ha affermato - ha ancora centinaia di ordigni nucleari»), ma lo scopo è sostanzialmente «politico». «Preserva la pace - sostiene il mi-

nistro della Difesa - e previene ogni forma di coscrizione e di guerra».

Il ministro ha poi ricordato che l'Alleanza ha ridotto drasticamente il suo arsenale in quantità e qualità di oltre l'80%. Una riduzione che è stata completata nel 1993. «Le uniche armi nucleari dell'Alleanza basate a terra, in Europa - ha precisato - sono oggi rappresentate da bombe per aerei a doppia capacità, cioè convenzionale e nucleare. E poi ha ulteriormente assicurato. «Si tratta - ha rivelato - di un quantitativo molto limitato e tenuto in un numero ridotto di siti in condizioni di massima sicurezza, senza alcuna possibilità che possa essere utilizzate accidentalmente o per errore».

A conferma di quanto affermato, Scognamiglio ha fatto presente che, in tutti questi anni, nelle dotazioni nucleari alleate basate a terra in Europa non si è mai verificata una situazione di pericolo né dal punto di vista della sicurezza militare né da quello del rischio ambientale. Molto critica, Ersilia Salvato, ds. Si chiede se la linea esposta da Scognamiglio sia condivisa dal governo. «Siamo precipitati indietro di vent'anni - ha detto al mondo diviso in blocchi, alla logica della deterrenza». Critici anche i Verdi.

LO SCENARIO

Ma il Pentagono vuole ridurre il suo bilancio

Tentazioni di isolazionismo americano. È un argomento ricorrente nella discussione europea sui rapporti nella Nato con gli Stati Uniti. Vediamolo dal punto di vista della Casa Bianca. Come guarda l'amministrazione americana ai progetti di difesa comune europea? Una risposta molto articolata l'ha data il sottosegretario di Stato Strobe Talbott in un intervento al «Royal Institute of International Affairs». «Il Kosovo - sostiene il diplomatico americano - ha enfatizzato il problema dell'asimmetria nelle relazioni transatlantiche e la necessità di lavorare collegialmente per un diverso equilibrio».

Ma modificare gli equilibri, anche quando sono sbilanciati, si sa, è un lavoro complicato. Talbott individua, oltre alla politica, due questioni: la militare e l'economica.

Per quanto riguarda la prima questione viene ribadito con

chiarezza: gli Stati Uniti sono a favore del programma che va sotto le iniziali Esdi (European Security and Defense Identity). Affermato il principio, visono alcuni sostanziosi «ma»: «Non vorremmo veder crescere l'Esdi dapprima nella Nato, poi fuori, sino a duplicare la Nato e persino a competere con essa». Da questo punto di vista alle orecchie americane sono giunti alcuni segnali che non sono piaciuti, il vertice franco-britannico di St. Malo «ha creato la preoccupazione che gli alleati non europei possano essere non abbastanza coinvolti nelle strutture in cui si formano le decisioni. Poi è venuta la dichiarazione di Colonia in giugno (relativa alla priorità della via negoziale per la questione del Kosovo, ndr) che può essere letta come la possibilità che l'Europa agisca, non appena può, al di fuori dell'Alleanza, sebbene dall'interno dell'Alleanza stessa».

E, invece, dice Talbott gli occhi di

Usa e Canada, sono puntati sul come l'Europa definisce i suoi rapporti con gli alleati che non fanno parte dell'Unione, dalla Norvegia, passando per i Polonia, Repubblica ceca e Ungheria, sino alla Turchia.

Ma gli americani, si sa, sono pragmatici, e mentre la questione della ridefinizione dei rapporti con l'Unione Europea all'interno dell'Alleanza è un work in progress - la diplomazia commerciale è al lavoro, anche in Italia.

per superare un annoso problema, che è quello della cooperazione nell'industria della difesa.

Fuor dai denti fonti ufficiali dell'amministrazione dicono che il Pentagono non si può più

permettere i budget della guerra fredda. Tanto vale affrontare di petto la questione del trasferimento delle tecnologie e dello scambio di informazioni, anche restringendo e accorciando i tempi nella concessione delle licenze in campi sensibili come quello aerospaziale e satellitare. A loro sta il compito di rendere più agili i sistemi di controllo, di porre - per esempio - il veto all'esportazione solo su elementi di programmi di ricerca e non sull'intero programma. Agli europei quello di partecipare, anche attraverso joint ventures, in progetti complessi che un dipartimento alla Difesa Usa con meno soldi non è in grado di portare avanti da solo.

Agli alleati americani non piacerebbero due cose: primo, che le informazioni su tecnologie sensibili cadessero in mani sbagliate; secondo, che l'Oltreoceano si sviluppasse un sistema chiuso.

J.B.

India a rischio incidente

■ L'ex-capo dell'Ufficio indiano di controllo dell'energia atomica (Aerb) A. Gopalakrishnan ha detto che l'India «dovrà probabilmente far fronte ad un serio incidente nucleare in un futuro non troppo lontano». Gopalakrishnan, rispondendo alla domanda di un giornalista dell'agenzia d'informazione Pti, ha affermato che un incidente simile a quello avvenuto un mese fa in Giappone è «probabile» se si considera che la stessa Aerb ha elencato 130 difetti in installazioni nucleari in un rapporto elaborato quattro anni fa. «Non posso fornire i particolari - ha detto - ma basti dire che il grado di automazione e di controllo incrociati nei nostri impianti più vecchi sono minimi».

L'INTERVISTA ■ FRANCESCO CALOGERO, fisico, portavoce del circolo Pugwash

«Denuclearizziamo l'Europa dell'Est»

JOLANDA BUFALINI

ROMA Un tempo, al tempo della guerra fredda, c'erano i falchi e le colombe. Ora, sollecita Marta Dassù, in un commento su «l'Unità», vecchi falchi e vecchie colombe dovrebbero mettere a raffronto i loro argomenti, lasciando da parte i segreti di pulcinella, perché ci troviamo di fronte ai nuovi rischi della proliferazione nucleare. Francesco Calogero, fisico teorico alla Sapienza di Roma e chairman del circolo Pugwash, è fra i più titolati a rispondere all'invito del consigliere di Palazzo Chigi.

Professore, si annovera fra i falchi o fra le colombe?
«Fra le colombe, perché da tempo sostengo che la Nato dovrebbe decidere di liquidare le poche

armi rimaste in Europa. In tal modo si stabilirebbe la norma di fatto internazionale che tutti i detentori di armi nucleari le schierano solamente all'interno dei loro paesi, naturalmente esclusi i sommergibili. Del resto, gli Stati Uniti hanno ritirato le armi nucleari dalla Corea del Sud e gli argomenti per tenerle lì erano più forti di quelli che spingono a mantenerli in Europa, poiché dall'altra parte c'è un regime, la Corea del Nord, più instabile e aggressivo».

Tuttavia la Nato ha ribadito la presenza, sia pur ridotta, del nucleare in Europa

«La strategia della Nato dovrebbe evolvere in tre direzioni. Due sono menzionate da Marta Dassù, il ritiro definitivo negli Usa delle poche armi rimaste (un carico logistico ed economico ingiustificato), la politica dichiaratoria di "non primo uso". Terza, ma secondo me più importante direzione, adoprarsi per l'istituzione di una zona formalmente libera dalle armi nucleari nell'Europa centro orientale. È una zona nella quale non sono schierate armi nucleari, si tratterebbe di formalizzare in un trattato una situazione di fatto. Una zona denuclearizzata dovrebbe includere i tre

//
Si tratterebbe di formalizzare in un trattato una situazione esistente di fatto

//

nuovi paesi Nato (Polonia, Repubblica Ceca e Ungheria), dovrebbe essere presa di comune accordo dalla Nato e da questi paesi, essendo ben inteso che il fatto di far parte di una zona denuclearizzata non debba rappresentare una appartenza di cittadini di seconda categoria dentro l'Alleanza. Gli altri paesi che dovrebbero far parte di questa zona sono i Baltici, la Bielorussia, l'Ucraina, la Moldavia, sino al mar Nero».

L'ingresso dei nuovi membri nella Nato è stato percepito dalla Russia come una minaccia?

«Sì, e sarebbero utili passi di comune ac-

cordo fra Nato e Russia per togliere argomenti a forze antioccidentali. Vantaggiosi per la Nato da un punto di vista strategico e tattico (un trattato garantirebbe nell'eventualità del prevalere in Russia di forze nazionaliste). Esisterebbe anche un segno di buona volontà rispetto alla Russia».

//
Il no al bando dei test del Senato Usa va contro gli interessi del mondo

//

quali la presenza delle armi nucleari non solo non ha nessuna utilità ma è un impedimento. Per esempio è evidente che avere quelle poche testate nucleari ad Aviano dal punto di vista logistico è un pericolo. Rappresentano un obiettivo privilegiato per atti di sabotaggio o di terrorismo».

Quale valutazione dà del voto del Senato americano contro il trattato di non proliferazione?

«Dimostra un'incapacità degli Stati Uniti di essere potenza leader nel senso di una politica ragionevole. Per polemiche interne sono state prese decisioni che vanno contro gli interessi del mondo e degli Stati Uniti; e che colpiscono il prestigio degli Stati Uniti. Del resto la causa principale della proliferazione nucleare è la proliferazione della stupidità».

Non ha il timore di un nuovo isolazionismo degli Stati Uniti?

«L'isolazionismo è un pericolo permanente ma non è la presenza delle testate nucleari a rappresentare un contrasto. C'è, certo, l'argomento della condivisione del rischio e da questo punto di vista io considererei un fatto negativo la decisione unilaterale di un paese della Nato».

fluidica - roma

elle U
PU
multimedia

THE LAST DAYS OF
DISCO

Nella vita di ognuno c'è una canzone, ma nel loro sangue scorreva la Disco Music.

Con le più belle hit della Disco Music anni '80.

L'amore, il lavoro e le amicizie di un gruppo di giovani nella New York degli anni ottanta, favolosamente scandito da una emozionante colonna sonora. Per la collana *cinema Doc Elle U* presenta The Last Days of Disco.

IN EDICOLA IL FILM E IL DIZIONARIO DEI REGISTI E DEGLI ATTORI A L. 14.900

